

flash dal mondo

PALLAVOLO

L'Italia soffre ma batte la Corea
Domani super-match col Brasile

Vince l'Italia, ma fatica molto contro una Corea del Sud veloce e combattiva. Questi i parziali a favore degli azzurri: 25-18, 21-25, 25-18, 25-21. Protagonista della giornata Andrea Giani (nella foto), che ha sfoderato un gran match siglando 14 punti e un 12 su 16 in attacco. Oggi c'è il trasferimento ad Hamamatsu, domani l'attesa gara con il Brasile: come dire che il torneo che assegna tre posti per le Olimpiadi di Atene 2004 entra nel vivo.



RUGBY, MONDIALI

La finale Australia-Inghilterra
in diretta radio sui voli Qantas

I passeggeri che durante la finale dei Mondiali di rugby, sabato a Sydney sfida Australia-Inghilterra, saranno in volo sugli aerei della Qantas, compagnia nazionale australiana, riusciranno a seguire la prova dei «Wallabies». La Qantas si è infatti garantita la diretta radio dell'evento, ottenendo l'accesso «live» all'emittente locale Abc. A chiedere di poter ascoltare la cronaca è stato anche il sindacato dei piloti che lavorano alla Qantas: saranno in 180 al lavoro durante la partita e nessuno di loro vuole perdersi la partita.

RALLY

Presentata la Parigi-Dakar
Limiti di velocità nei paesi

La Dakar torna al passato, con una priorità su tutte, la sicurezza dei piloti e degli spettatori: sono stati introdotti i limiti di velocità in prossimità dei centri abitati: chi infrangerà questi limiti sarà multato e penalizzato in classifica. Il percorso della 26ª edizione della Dakar è stato illustrato ieri a Parigi: partirà il 1º gennaio dalla regione francese della Auvergne-Narbonne per concludersi il 18 gennaio a Dakar, attraverserà 7 Paesi (Francia, Spagna, Marocco, Mauritania, Mali, Burkina Faso e Senegal).

PERUGIA

Gaucci: «Quelle due svedesi
ci hanno fatto perdere tempo»

Il presidente Luciano Gaucci ha espresso delusione per il mancato ingaggio di due calciatrici svedesi in un'intervista al giornale svedese «Aftonbladet». «Ci hanno fatto perdere tre mesi di tempo - ha spiegato -. Se non se la sentivano, potevano dirmelo subito. Ma non mollo: farò giocare una donna nella mia squadra». Lunedì, sia Victoria Svensson che Hanna Ljungberg, le due attaccanti contattate dal Perugia, avevano spiegato che non ritenevano di poter competere con i maschi.

Il coro costa caro: trasloca il Livorno

Campo squalificato per gli slogan contro i carabinieri. Il club: «Decisione dettata dall'emotività»

Luciano De Majo

LIVORNO Una giornata di squalifica. Costano cari gli slogan contro i carabinieri alla tifoseria livornese: il giudice sportivo non ha avuto dubbi nel collegare i cori ingiuriosi alla commemorazione delle vittime dell'attentato di Nassiriya. È accaduto tutto durante alla fine del minuto di silenzio osservato prima dell'inizio di Livorno-Treviso: un gruppo di tifosi livornesi ha urlato per due volte un coro contro i carabinieri. Unanime è scattata la reazione da parte del resto dello stadio, che ha sonoramente fischiato la frangia protagonista dell'episodio. Ciò è bastato solo per aggiungere alla squalifica del campo anche la sanzione pecuniaria.

Il dispositivo del giudice sportivo è durissimo: quei cori che si sono levati dalla curva nord dello stadio «Armando Picchi» sono «senza ombra di dubbio da ricollegare alla commemorazione dei caduti in Iraq» e «non costituiscono una forma più generica - seppur sempre deprecabile - di dileggio verso le Forze dell'ordine presenti allo stadio». Inoltre, sempre secondo il giudice sportivo, «con le loro volgari parole, quel gruppo ha offeso la memoria dei carabinieri uccisi: offesa che non ha rilevanza solo disciplinare nell'ordinamento sportivo, ma prima ancora costituisce commissione di un illecito penale di fronte alle leggi dello Stato».

«Quei soggetti - si legge nel provvedimento del giudice - hanno nello stesso tempo spregiato il dolore di numerose famiglie ed hanno schermato un sentimento collettivo di partecipazione a una tragedia che ha colpito l'intero popolo italiano». Da qui la decisione di squalificare il campo del Livorno, cui non si aggiunge la multa per quelle che il giudice definisce «manifestazioni



Un'immagine della curva dei Bal: Brigate Autonome Livornesi

di dissociazione dal fatto di altri gruppi di sostenitori del Livorno». Livorno-Venezia si giocherà fuori dal «Picchi», lontano dalle onde e dalla brezza del mar Tirreno, dunque. Con ogni probabilità allo stadio «Giglio» di Reggio Emilia, che fra l'altro al Livorno ricorda l'impresa del 1997, quando la squadra toscana sconfisse la Maceratese nello spareggio per la promozione in serie C1.

Stupisce il fatto che l'incontro non si giochi a porte chiuse: se davvero intenzione del giudice sportivo era penalizzare la tifoseria livornese per i fatti di domenica, più comprensibile sarebbe stata una punizione come quella comminata al Mantova. L'As Livorno calcio ha subito annunciato la presentazione del ricorso, ritenendo forzata la decisione della squalifica. La società preferisce comunque evitare polemiche, tenendo bassi i toni della sua reazione. È Alessandro Bini, direttore generale del Livorno, a ricostruire i fatti: «Domenica il rappresentante dell'ufficio indagini non sapeva se riportare nel rapporto i cori dei tifosi, poi quando ha saputo che il quarto uomo avrebbe scritto tutto, mi ha detto che avrebbe comunque riferito che tutto lo stadio era contro quei cinquanta tifosi».

«Il giudice - aggiunge Bini - ha motivato la sua decisione con l'attenzione alla strage di Nassiriya, ma il coro è partito dopo il minuto di silenzio e se i tifosi, che in ogni caso non fanno il bene del Livorno, avessero voluto offendere la memoria di quelle vittime, avrebbero urlato proprio durante il silenzio generale. Siamo sorpresi dalla decisione, indubbiamente forzata e derivante dall'emotività».

È la prima volta che il Livorno si troverà a giocare in campo neutro per i cori dei suoi tifosi, che finora erano costati solo multe. Cori rivolti essenzialmente contro Berlusconi: ogni slogan all'indirizzo del Presidente del consiglio, mille euro di multa. I tifosi lo sanno bene, tanto che prima di urlare slogan contro Berlusconi intonano un coretto che recita «Perché no, perché no, mille euro di multa, io ci sto». E quando ciò accade, i «vip» che affollano la tribuna d'onore raccontano che Aldo Spinelli, patron della società amaranto, da buon genovese si lamenta assai pensando al portafoglio sempre più leggero via via che queste frasi si liberano nel cielo dello stadio livornese.

Ma qui ci sono di mezzo decine di morti. Militari e civili uccisi mentre facevano il loro dovere. E la squalifica è scattata puntuale.

i club d'Europa

«Per ogni giocatore in Nazionale vogliamo 5.000 euro al giorno»

I rappresentanti di 18 club europei riuniti a Lione per il G14 hanno ribadito la comune volontà di costringere la Fifa a versare degli indennizzi per i giocatori messi a disposizione delle rispettive nazionali durante le fasi finali dei Mondiali e degli Europei. «Vogliamo che i club vengano inclusi nel sistema di redistribuzione delle indennità accordate ai giocatori convocati per le rispettive nazionali. È una questione di principio prima di essere un problema di soldi. Ma, una volta che il principio sarà riconosciuto, poi parleremo di cifre», ha affermato il direttore generale del G14, lo svizzero Thomas Kurth. Le prime cifre che sono state fatte parlare di un indennizzo di 5000 euro al giorno per ogni giocatore chiamato in nazionale a partire dai prossimi Europei in Portogallo.

Ancora più duro il commento della responsabile della comunicazione del G14, Genevieve Berti, che ha affermato: «I club non vogliono arrivare a un boicottaggio o addirittura a uno sciopero che sarebbe pregiudizievole per tutto il mondo, ma se non possiamo riunirci intorno a un tavolo per trattare il problema non vediamo un altro modo per ottenere quello che crediamo sia un nostro diritto».

E il Mantova dovrà giocare a porte chiuse contro il Meda

Il Mantova dovrà disputare la prossima partita casalinga a porte chiuse: lo ha deciso il giudice sportivo della Lega di C dopo i fischi e i cori offensivi che un gruppo di tifosi ha rivolto ai carabinieri durante il minuto di raccoglimento per i caduti di Nassiriya. È accaduto domenica scorsa in occasione della partita Mantova-Sassuolo (terminata poi 4-0), campionato di C2 girone A.

«Il grave comportamento peraltro, come riportano gli atti ufficiali, si è ripetuto anche al 15' e al 30' del primo tempo: anche in quelle occasioni il solito gruppetto di sostenitori del Mantova ha intonato cori gravemente offensivi verso le vittime dell'attentato accompagnati da espressioni blasfeme». La gara che il Mantova dovrà giocare a porte chiuse è quella in programma domenica 30 novembre contro il Meda.

Sport & Libri

K2, la verità di Bonatti

Roberto Carnero

Si sta avvicinando il cinquantesimo anniversario della conquista, tutta italiana, della cima del K2, avvenuta il 31 luglio 1954. A celebrare il ricordo di quell'impresa sarà organizzata una nuova spedizione, in calendario per la primavera dell'anno prossimo. Denominata «K2 2004, 50 anni dopo», l'iniziativa - a cui parteciperanno, sotto la guida di Agostino Da Polenza, più di cinquanta di alpinisti (parte sull'Everest, parte sul K2) - ha lo scopo di realizzare importanti esperimenti scientifici, soprattutto legati alla medicina e all'ambiente. Un ricordo del passato, dunque, proiettato nel futuro.

Nel frattempo, però, a «gustare le feste» e il clima di collettiva esaltazione, è uscito un libro scritto da Walter Bonatti, che della spedizione del '54 fu uno dei protagonisti. Nel volume - che si intitola **K2: la verità. Storia di un caso** e che è pubblicato da Baldini Castoldi Dalai Editore (pagine 288, euro 15,00) - Bonatti rievoca e riannoda i fili di un discorso, che da allora in realtà non ha mai interrotto, volto a demistificare l'eroismo degli alpinisti italiani che scalarono la vetta. Anche

perché, per accreditare la versione ufficiale voluta dall'allora capo-spedizione Ardito Desio, da subito sarebbero state divulgate calunnie e menzogne. Come quella, appunto, di Bonatti, il quale, nel libro, parte da una ricostruzione documentata e puntuale delle ultime fasi dell'impresa, per giungere poi, in un secondo tempo, a dar conto delle polemiche sviluppate negli ultimi anni.

Bonatti parte mettendo in rilievo soprattutto una «menzogna», che, nelle intenzioni di chi l'aveva pensata, doveva servire a enfatizzare l'eroismo, lo spirito di sacrificio e di abnegazione di Achille Compagnoni e Lino Lacedelli, i due alpinisti designati a toccare il traguardo. Si disse - e fu scritto nella relazione ufficiale approvata dal CAI - che le ultime due ore di ascensione, dagli 8400 metri in poi, furono compiute senza ossigeno. Strano allora - nota Bonatti - che i due abbiano proseguito senza sbarazzarsi delle bombole, come la logica avrebbe suggerito di fare. Per sostenere questa versione dei fatti, si disse che Bonatti, incaricato di portare le bombole d'ossigeno al bivacco da cui sarebbero partiti i due compagni, avesse con-

sumato per sé parte del contenuto. Si insinuò persino che accarezzasse il proposito di salire lui per primo, insieme con lo sherpa Mahdi, contravvenendo all'ordine di Desio.

Bonatti racconta che le cose non andarono così. Anzi, sarebbero stati Compagnoni e Lacedelli a non farsi trovare, inizialmente, nel punto stabilito, mettendo così a rischio la vita stessa di Bonatti, quasi assiderato per aspettarli. Tanto che «dietro a questo falso storico - scrive oggi Bonatti - si nasconde un tentativo omicidioso». E aggiunge con amarezza: «Quello che riportai dal K2 fu soprattutto un pesante bagaglio di esperienze negative sul piano umano, esperienze piuttosto crude per i miei 24 anni appena compiuti».

A 74 anni d'età, dopo una vita dedicata a importanti viaggi e scalate, Bonatti non si è stancato di lottare affinché la verità venisse ristabilita una volta per tutte. Non tanto per sé (un processo, nel '64, gli ha già dato ragione), quanto perché si corregga una pagina di storia. E non si parla soltanto della storia dell'alpinismo, ma più in generale di quella del nostro Paese. Perché

alla spedizione del '54, fermento voluta dall'allora presidente del consiglio Alcide De Gasperi, si annetteva un'importante valenza di riscatto. L'Italia, infatti, era uscita dal ventennio fascista, aveva perso la guerra ed era dipendente dagli aiuti americani per la ricostruzione.

Scriveva, dando la notizia, un cronista d'eccezione quale Dino Buzzati: «Da parecchi anni gli italiani non avevano avuto una notizia così bella. Perfino chi aveva dimenticato che cosa sia l'amor di patria, tutti noi al lieto annuncio, abbiamo sentito qualcosa a cui si era persa l'abitudine, una commozione, un palpito, una contentezza disinteressata e pura». Comprensibile, dunque, che si forzasse un po' la mano, omettendo o inventando alcuni dettagli. Dettagli che, per le persone che vi avevano partecipato, potevano risultare tutt'altro che marginali.

In questa sua donchisciottesca battaglia per la verità, Bonatti non ha perso la grinta. Due anni fa ha anche scritto al Presidente della Repubblica Ciampi, per ottenere attenzione. Ora il libro servirà a riaprire il caso. E a far discutere, ancora una volta.

made in italy
un nuovo ciclo è possibile?

introduce
Nicola Rossi, Segretario Gruppo DS-Ulivo della Camera

Le relazioni industriali di fronte alla crisi

Anna Maria Artoni, Presidente Associazione Giovani industriali
Pierluigi Bersani, Responsabile dipartimento economia dei DS
Mario Boselli, Presidente Camera della Moda
Valeria Fedeli, Segretaria dei Sindacati Tessili Europei
Gian Carlo Sangalli, Segretario generale CNA

Coordina
Dario Di Vico, giornalista

Verso un nuovo modello nei distretti

Giuseppe Di Bello, Presidente Distretto Industriale di Andria
Tito Di Maggio, Presidente Distretto salotto di Matera
Mario Maselli, Presidente Industriali di Prato
Alessio Planeta, Imprenditore Vinicolo
Ermanno Rondi, Presidente Industriali di Biella
Luciano Violante, Presidente Gruppo DS-Ulivo della Camera

Coordina
Giancarlo Santalmassi, giornalista

Conclude
Piero Fassino, Segretario nazionale dei DS

Info: 08.87602064 fax 08.87609645 e-mail: gr_ds_05@camera.it